



Il Riflettere

Y	4
工	9
H	1
@	△
Z	3

C.L.I.

**RIVISTA MENSILE
ORGANO UFFICIALE**

ANNO XXIV N. 2 - FEBBRAIO 2023

... in Addio a Benedetto XVI

Il nostro addio a Papa Benedetto XVI

Foto e testi copyright Edizioni A.I.A.C. - "Il Riflettere"

"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"



Il nostro addio a Benedetto XVI

Correva l'anno **2010**, quando l'amico fraterno **Shahbaz Bhatti**, Ministro Federale del Governo Pakistan per le Minoranze, dopo l'incontro in Vaticano con Papa **Benedetto XVI** (nella foto sopra), arrivò a Napoli mercoledì **15 settembre** per tenere la Conferenza stampa sul tema: "Diritti Umani: tutela delle minoranze" e per ritirare il riconoscimento del "Premio Internazionale per la Pace 2010" con questa motivazione: «**Al Dottore Shahbaz Bhatti, Ministro Federale per le Minoranze in Pakistan per il coraggioso impegno profuso a proteggere e salvaguardare i diritti delle minoranze nella sua Nazione**». Per me fu un incontro che stabilì subito una forte empatia, e pose serie basi di un articolato programma di collaborazione a medio e lungo termine - a Napoli a cena **Shahbaz Bhatti** festeggiò il suo compleanno e non immaginavo fosse l'ultimo. Poco prima di ripartire con gli occhi lucidi dalla commozione, mi ringraziò per l'ospitalità e disse: «**Gennaro, presto verrò da te da solo per portare avanti insieme gli obiettivi dei nostri comuni ideali di pace e di giustizia**». A Islamabad il **2 marzo 2011** **Shahbaz Bhatti** venne barbaramente ucciso. Ciò che la cattiveria e la follia umana impedì di vivere, rese più forti il vicolo. Infatti l'Aiac gli intitolò il premio in sua **Memoria** con questa motivazione: «**In ricordo di un Martire e di un Uomo, che seppe sfidare la morte per affermare uno dei diritti inalienabili e fondamentali della persona, la libertà personale e quella di confessione religiosa**». La nostra comunità oltre ad essere scelta come associazione ad ospitare Bhatti, ha sempre avuto anche stretti contatti epistolari con il Santo Padre **Ratzinger** e ne piangiamo la morte. Nelle pagine successive l'Omelia di Papa **Francesco** al funerale.

Gennaro Angelo Sguro



"A.I.A.C."

Associazione Internazionale di Apostolato Cattolico
International Association Catholic Apostolate
Presidente: Gennaro Angelo Sguro

Visitate il ns. SITO in INTERNET: www.aiac-cli.org

Il Riflettere

Organo Ufficiale dell'A.I.A.C.

I numeri precedenti si possono leggere e scaricare sul sito:
www.aiac-cli.org- Rivista Mensile

Anno XXIV - N.2 - Febbraio 2023 - Spedizione in
Abbonamento Postale - 45% - Art. 2, Par. 20/b,

Legge 662/96 - Ufficio di Napoli

Stampato internamente al computer a cura
dell'A.I.A.C. - Via Epomeo, 460-Napoli-80126-IT-
Telefax: 39-81-767.61.71 - Cell. 347.40.34.990

Copie stampate: N° 2.000

ORGANO CONSULTIVO

"Centro Studi Don Luigi Sturzo" dell'A.I.A.C.

DIRETTORE RESPONSABILE

Gennaro Angelo Sguro

SEGRETARIO DI REDAZIONE

Tina Ranucci

DIRETTORE AMMINISTRATIVO

Giuseppina Ercolesi

Copertina: Sguro per Papa Benedetto XVI

a rivista dal 2005 è mensile e viene spedita in abbonamento annuo ai Soci Fondatori, Sostenitori, Promotori ed Ordinari ad Euro 30,00 (Estero E 40,00), agli Enti, Amministrazioni Pubbliche e benemeriti sostenitori ad Euro 50,00 (Estero Euro 70,00). Le singole copie non sono in vendita. Gli scritti e le richieste di abbonamenti ed estratti vanno inviati a:

A.I.A.C. - "Il Riflettere" - Via Epomeo, 460-Napoli-80126
80126-IT-Telefax: 081-767.6171 - Cell. : 347-40.34.990-

E' vietata ogni forma di riproduzione

Autorizzazione del Tribunale di Napoli - in corso

... in Il nostro addio a Benedetto XVI

"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"



«Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito» (Lc 23,46). Sono le ultime parole che il Signore pronunciò sulla croce; il suo ultimo sospiro - potremmo dire -, capace di confermare ciò che caratterizzò tutta la sua vita: un continuo consegnarsi nelle mani del Padre suo. Mani di perdono e di compassione, di guarigione e di misericordia, mani di unzione e benedizione, che lo spinsero a consegnarsi anche nelle mani dei suoi fratelli. Il Signore, aperto alle storie che incontrava lungo il cammino, si lasciò cesellare dalla volontà di Dio, prendendo sulle spalle tutte le conseguenze e le difficoltà del Vangelo fino a vedere le sue mani piagate per amore: «Guarda le mie mani», disse a Tommaso (Gv 20,27), e lo dice ad ognuno di noi: «Guarda le mie mani». Mani piagate che vanno incontro e non cessano di offrirsi, affinché conosciamo l'amore che Dio ha per noi e crediamo in esso (cfr 1 Gv 4,16). [1] «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito» è l'invito e il programma di vita che ispira e vuole modellare come un vasaio (cfr Is 29,16) il cuore del pastore, fino a che palpitino in esso i medesimi sentimenti di Cristo Gesù (cfr Fil 2,5). Dedizione grata di servizio al Signore e al suo Popolo che nasce dall'aver accolto un dono totalmente gratuito: «Tu mi appartieni... tu appartieni a loro», sussurra il Signore; «tu stai sotto la protezione delle mie mani, sotto la protezione del mio cuore. Rimani nel cavo delle mie mani e dammi le tue».

[2] È la condiscendenza di Dio e la sua vicinanza capace di porsi nelle mani fragili dei suoi discepoli per nutrire il suo popolo e dire con Lui: prendete e mangiate, prendete e bevete, questo è il mio corpo, corpo che si offre per voi (cfr Lc 22,19). La synkatabasis totale di Dio.

Dedizione orante, che si plasma e si affina silenziosamente tra i crocevia e le contraddizioni che il pastore deve affrontare (cfr 1 Pt 1,6-7) e l'invito fiducioso a pascere il gregge (cfr Gv 21,17). Come il Maestro, porta sulle spalle la stanchezza dell'intercessione e il logoramento dell'unzione per il suo popolo, specialmente là dove la bontà deve lottare e i fratelli vedono minacciata la loro dignità (cfr Eb 5,7-9). In questo incontro di intercessione il Signore va generando la mitezza capace di capire, accogliere, sperare e scommettere al di là delle incomprensioni che ciò può suscitare. Fecondità invisibile e inafferrabile, che nasce dal sapere in quali mani si è posta la fiducia (cfr 2 Tim 1,12). Fiducia orante e adoratrice, capace di interpretare le azioni del pastore e adattare il suo cuore e le sue decisioni ai tempi di Dio (cfr Gv 21,18): «Pascere vuol dire amare, e amare vuol dire anche essere pronti a soffrire. Amare significa: dare alle pecore il vero bene, il nutrimento della verità di Dio, della parola di Dio, il nutrimento della sua presenza».

[3] E anche dedizione sostenuta dalla consolazione dello Spirito, che sempre lo precede nella missione: nella ricerca appassionata di comunicare la bellezza e la gioia del Vangelo (cfr Esort. ap. Gaudete et exsultate 57), nella testimonianza feconda di coloro che, come Maria, rimangono in molti modi ai piedi della croce, in quella pace dolorosa ma robusta che non aggredisce né assoggetta; e nella speranza ostinata ma paziente che il Signore compirà la sua promessa, come aveva promesso ai nostri padri e alla sua discendenza per sempre (cfr Lc 1,54-55).

Segue a pagina 4

*"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

... in Il nostro addio a Benedetto XVI



Anche noi, saldamente legati alle ultime parole del Signore e alla testimonianza che marcò la sua vita, vogliamo, come comunità ecclesiale, seguire le sue orme e affidare il nostro fratello alle mani del Padre: che queste mani di misericordia trovino la sua lampada accesa con l'olio del Vangelo, che egli ha sparso e testimoniato durante la sua vita (cfr Mt 25,6-7).

San Gregorio Magno, al termine della Regola pastorale, invitava ed esortava un amico a offrirgli questa compagnia spirituale: «In mezzo alle tempeste della mia vita, mi conforta la fiducia che tu mi terrai a galla sulla tavola delle tue preghiere, e che, se il peso delle mie colpe mi abbatte e mi umilia, tu mi presterai l'aiuto dei tuoi meriti per sollevarmi». È la consapevolezza del Pastore che non può portare da solo quello che, in realtà, mai potrebbe sostenere da solo e, perciò, sa abbandonarsi alla preghiera e alla cura del popolo che gli è stato affidato.

[4] È il Popolo fedele di Dio che, riunito, accompagna e affida la vita di chi è stato suo pastore. Come le donne del Vangelo al sepolcro, siamo qui con il profumo della gratitudine e l'unguento della speranza per dimostrargli, ancora una volta, l'amore che non si perde; vogliamo farlo con la stessa unzione, sapienza, delicatezza e dedizione che egli ha saputo elargire nel corso degli anni. Vogliamo dire insieme: "Padre, nelle tue mani consegniamo il suo spirito".

Benedetto, fedele amico dello Sposo, che la tua gioia sia perfetta nell'udire definitivamente e per sempre la sua voce!

... in Il nostro addio a Benedetto XVI

*"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*



Rivolgo un saluto molto cordiale, ai Presidenti del Senato, della Camera e del Consiglio dei ministri, alla Vice Presidente della Corte Costituzionale, a tutti i presenti e a quanti stanno seguendo questo momento di memoria. Un saluto particolare Edith Bruck e Sami Modiano, ringraziandoli per essere qui. Ogni anno, il Giorno della Memoria, istituito con legge nel 2000, ci sollecita a ricordare, a testimoniare e a meditare sui tragici avvenimenti che attraversarono e colpirono l'Europa nella prima metà del secolo scorso, il Novecento; definito, da alcuni storici, non senza ragione, come «il secolo degli Stermini.»

Lo facciamo, sempre, con l'animo colmo di angoscia e di riprovazione. Gli anni che sono passati da quegli eventi luttuosi, infatti, non attenuano il senso di sconforto, di vuoto esistenziale, di pena sconfinata per le vittime innocenti che si prova di fronte alla mostruosità del sistema di sterminio di massa - degli ebrei e di altri gruppi considerati indegni di vivere - pianificato e organizzato dal nazismo hitleriano e dai suoi complici in Europa.

Il sistema di Auschwitz e dei campi ad esso collegati fu l'estrema, ma diretta e ineluttabile, conseguenza di pulsioni antistoriche e antiscientifiche, di istinti brutali, di pregiudizi, di dottrine perniciose, di gretti interessi, e persino di conformismi di moda. Tossine letali - razzismo, nazionalismo aggressivo e guerrafondaio, autoritarismo, culto del capo, divinizzazione dello Stato - che circolarono, fin dai primi anni del secolo scorso, dalle università ai salotti, persino tra artisti e scienziati, avvelenando i popoli, offuscando le menti, rendendo aridi cuori e sentimenti. Ringrazio i relatori. Il professor Sacerdoti, per la sua puntuale e appassionata relazione. Noemi Di Segni e il Ministro Valditaro, per le parole piene di significato. Il professor Foà, che ha condiviso con Chiara e Martina la sua testimonianza dolorosa e preziosa. Il giovane Davide Milano. Rai Cultura per il filmato così efficace. Grazie ad Andrea Pennacchi, che ci ha condotto e ci ha fatto condividere brani illuminanti. E al Maestro Lotoro con i suoi musicisti. L'arte è una forma alta di comunicazione, che ci emoziona e ci aiuta a comprendere in profondità fatti complessi e tragici, per i quali le semplici parole non sempre sono sufficienti. Avvicinarsi alla comprensione dei motivi per cui la storia dell'umanità - e, nello specifico, d'Europa - abbia compiuto, nel secolo scorso, una così grave e spaventosa involuzione è un cammino difficile, ma necessario. Così come è fondamentale mettere in luce come la persecuzione razziale poggiasse su un complesso sistema di leggi e di provvedimenti, concepiti da giuristi complacenti, in spregio alla concezione del diritto, che nasce - come ben sappiamo - dalla necessità di proteggere la persona dall'arbitrio del potere e dalla prevaricazione della forza. La Shoah, infatti, ossia la messa in pratica di una volontà di cancellare dalla faccia della terra persone e gruppi ritenuti inferiori, è stato un lento e inesorabile processo, una lunga catena con molti anelli e altrettante responsabilità. La scelta nazista, con le famigerate leggi di Norimberga, e quella fascista - che la seguì omologandosi - di creare una gerarchia umana fondata sul mito della razza e del sangue fornì i presupposti per la persecuzione e per il successivo sterminio. Il regime fascista, nel 1938, con le leggi razziali agì crudelmente contro una parte del nostro popolo. È di grande significato che la Costituzione repubblicana, dopo la Liberazione, volle sancire solennemente, all'articolo 3, la pari dignità ed eguaglianza di tutti i cittadini, anche con l'espressione «senza distinzione di razza». Taluno ha opinato che possa apparire una involontaria concessione terminologica a tesi implicitamente razziste. I Costituenti ritennero, al contrario, che manifestasse, in modo inequivocabile, la distanza che separava la nuova Italia da quella razzista. Per ribadire mai più. Agli italiani di origine ebraica fu sottratta, da un giorno all'altro, la cittadinanza, cioè l'appartenenza allo Stato. Tra tutti questi innocenti vi erano numerosi volontari e decorati della prima guerra mondiale, vi erano protagonisti della vita sociale, culturale, economica dell'Italia. Vennero espulsi dall'esercito, dalla pubblica amministrazione, dalle scuole e dalle università. Fu loro vietato l'esercizio della libera professione. I loro libri, le loro opere d'arte vennero bandite e bruciate. I beni confiscati. Il loro censimento in quanto ebrei favorì la successiva concentrazione nei ghetti o nei campi di detenzione e consentì ai carnefici nazisti di portare a termine l'infame opera di deportazione, su vagoni bestiame, verso le fabbriche della morte: i campi di Auschwitz-Birkenau, Chelmo, Belzec, Sobibor, Treblinka e tanti altri. Nel Nord e nel Centro Italia, dopo i drammatici fatti seguiti all'8 settembre del 1943, le milizie fasciste parteciparono alla caccia degli ebrei. Tanti furono così consegnati alle SS tedesche. Vi furono tanti italiani, i «giusti», che rischiando e a volte perdendo la propria vita, decisero di resistere alla barbarie nazista, nascondendo o aiutando gli ebrei a scappare. Rendendo oggi onore a questi italiani, non possiamo sottacere anche l'esistenza di delatori, informatori, traditori che consegnarono vite umane agli assassini, per fanatismo o in vile cambio di denaro. I racconti dei pochi sopravvissuti dai campi di sterminio, ma anche la imponente documentazione raccolta negli archivi del Reich, descrivono quei luoghi come l'inferno, il regno della crudeltà, dell'arbitrio, della morte. Bambini, anziani, uomini e donne inabili al lavoro finivano direttamente dal treno alle camere a gas, sperimentate dai tecnici nazisti, prima per la spietata e criminale campagna di eliminazione dei disabili e poi con i prigionieri di guerra. Agli altri, agli scampati, gli aguzzini riservavano un'esistenza lugubre, durissima, precaria, fatta di massacranti lavori forzati, di freddo, di fame, di umiliazioni, di punizioni corporali, di terrore. Al minimo segno di cedimento fisico, attraverso la terribile pratica delle selezioni, venivano spediti anch'essi alle camere a gas. I più sfortunati perirono, tra immani sofferenze, come cavie degli esperimenti dei medici nazisti. Altri morirono di freddo o furono uccisi brutalmente durante il trasferimento in altri campi, le cosiddette «marce della morte». Milioni di donne e di uomini, furono spogliati e depredati di tutto, della dignità e della vita, ridotti e trattati come oggetti senza valore. Rincuora pensare che adesso, oltre ai tanti in visita, ogni anno, migliaia di ragazzi diano vita a una «marcia dei viventi» da Auschwitz a Birkenau, per vicinanza ai sopravvissuti e per ricordo di quanti vi trovarono la morte. La Shoah fu un unicum nella storia dell'uomo, pur segnata da sempre da barbarie, guerre, stragi ed eccidi. Nessuno Stato aveva mai, come scrisse lo storico tedesco Eberhard Jäckel, «deciso e annunciato, con l'autorità e sotto la responsabilità del proprio leader, di voler uccidere, il più possibile e senza sosta, un determinato gruppo di esseri umani, inclusi gli anziani, le donne, i bambini e i neonati; e mai aveva messo in atto questa decisione con tutti i mezzi possibili al potere statale.» Questo gruppo - cui fa riferimento questo storico - era costituito soprattutto dagli ebrei, considerati il livello più basso nella folle gerarchia umana, concepita dai nazifascisti. Nei campi di sterminio perirono anche prigionieri di guerra, oppositori politici, omosessuali, rom e sinti, testimoni di Geova, appartenenti ad altre minoranze etniche o religiose. Gli ebrei italiani vittime delle persecuzioni razziste - come abbiamo visto nel filmato - sono migliaia di persone, la maggioranza delle quali scomparse nell'oscuro universo di Auschwitz. Non possiamo dimenticare - ricordando i deportati italiani - le sofferenze patite dai nostri militari, internati nei campi di prigionia tedesca, dopo il rifiuto di passare nelle file della Repubblica di Salò, alleata e complice dell'occupante nazista. Furono 650 mila. Il loro «no» ha rappresentato un atto di estremo coraggio, di riscatto morale, di Resistenza. Bertold Brecht, a commento dell'immagine di una donna che si aggirava disperata tra le macerie di un palazzo raso al suolo dai bombardamenti, scrisse: «Non incolpare il destino, o donna! Le potenze oscure che ti dilanano hanno un nome, un indirizzo, un volto.» Dare un nome e un volto alle potenze oscure, ai criminali che hanno scatenato la guerra e causato la morte di milioni di persone, significa smitizzare la cupa e sanguinosa stagione del nazifascismo e riportare l'accaduto sul terreno concreto delle colpevoli attitudini degli uomini e delle terribili potenzialità insite nel loro animo. La parte maggiore della responsabilità delle leggi e della politica razzista, in Germania e in Italia va attribuita ai capi dei due regimi, Hitler e Mussolini. Ma il terribile meccanismo di distruzione non si sarebbe messo in moto se non avesse goduto di un consenso, a volte tacito ma comunque diffuso, nella popolazione. Un consenso con gradi e motivazioni diversi: l'adesione incondizionata, la paura, ma anche, e spesso, il conformismo e quell'orribile apatia morale costituita dall'indifferenza. Poche e isolate furono le voci e le figure illuminate che, in Germania e in Italia, parlarono per condannare il razzismo e la sua letale deriva. Colpiscono particolarmente le testimonianze dei carnefici.

Segue a pagina 6

"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

... in Il nostro addio a Benedetto XVI

Rudolf Höss, il comandante di Auschwitz, che costruì e diresse un sistema che produsse la morte di milioni di innocenti, poco prima di essere giustiziato per crimini di guerra, scrisse un agghiacciante memoriale sulla sua carriera di funzionario statale. Dopo aver espresso un non celato compiacimento burocratico per il grado di efficienza nello sterminio raggiunto nel suo campo, confidò di aver talvolta coltivato dubbi sulla necessità di uccidere tante persone, ma di aver trovato risposta e conforto nel fatto di eseguire, con zelo e sollecitudine, un ordine proveniente direttamente da Hitler. L'adesione al Führerprinzip, la fiducia e l'obbedienza cieca e incondizionata al capo supremo e alle sue volontà, era arrivata a tal punto da provocare in lui l'indifferenza tra il bene e il male, tra la giustizia e l'iniquità, anche di fronte al quotidiano spettacolo di migliaia di uomini, donne e bambini, avviati per file ordinate verso le camere a gas. Come ha ricordato, nei giorni scorsi, Ferruccio De Bortoli, "senza memoria non c'è giustizia". Il valore della Memoria non si esprime soltanto nel ricordo, doveroso e partecipe, delle vittime e delle disumane sofferenze loro inflitte. Ma è espresso nell'impegno che - alla fine della Seconda Guerra mondiale - gli uomini liberi e gli Stati democratici presero, sulle ceneri di Auschwitz, per dire mai più. Un impegno che oggi ci unisce e ci interpella. Mai più a un mondo dominato dalla violenza, dalla sopraffazione, dal razzismo, dal culto della personalità, dalle aggressioni, dalla guerra. Mai più a uno Stato che calpesta libertà e diritti. Mai più a una società che discrimina, divide, isola e perseguita. Mai più a una cultura o a una ideologia che inneggia alla superiorità razziale, all'intolleranza, al fanatismo. I principi che informano la nostra Costituzione repubblicana e la Carta dei Diritti Universali dell'Uomo rappresentano la radicale negazione dell'universo che ha condotto ad Auschwitz. Principi che oggi, purtroppo, vediamo minacciati nel mondo da sanguinose guerre di aggressione, da repressioni ottuse ed esecuzioni sommarie, dal riemergere in modo preoccupante - alimentato dall'uso distorto dei social - dell'antisemitismo, dell'intolleranza, del razzismo e del negazionismo, che del razzismo è la forma più subdola e insidiosa. Autorità, gentili ospiti, cari ragazzi, le origini, lo sviluppo, le cause e le nefande conseguenze dell'avvento delle ideologie e dei regimi nazifascisti nel Vecchio Continente sono stati analizzati, interpretati e discussi sotto la lente di studiosi delle più diverse discipline: storici, filosofi, psicologi, giuristi, sociologi, economisti, politologi, teologi. La ricerca sulla Shoah continua a produrre, incessantemente, contributi nuovi e rilevanti. Ma osservando, dall'alto e a distanza crescente di anni, il baratro di abominio e perversione culminato nelle camere a gas e nei forni crematori, si viene tuttora colti da un senso di smarrimento, di impotenza, di incredulità. «Eventi incredibili - scrisse Luigi Meneghello - e insieme orribilmente documentabili.» I cancelli di Auschwitz si spalancano tuttora sopra un abisso oscuro e impenetrabile di cancellazione totale della dignità dell'uomo: il buio della ragione che, come avvertiva Goya, genera mostri. Auschwitz - punta emblematica di un sistema e di un'ideologia perversi - è dunque il simbolo della mancanza di luce e di speranza, della negazione dell'umanità e della vita, l'indicibile, il non-luogo per antonomasia. Un biglietto di una tra le tante vittime sconosciute, seppellito e ritrovato nei pressi dei crematori di Auschwitz, ammonisce e insegna ancora: «Sapete cosa è successo, non lo dimenticate, e tuttavia non saprete mai.»





Il nostro addio alla grande Gina Lollobrigida

"Salutammo Bersagliera"



"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

... in Il nostro addio a Benedetto XVI



Tarro: “Adolescenza: rischi incidenti e”

Come virologo mi è capitato spesso di tenere incontri nelle scuole per parlare del rischio AIDS e, più in generale, di Malattie e Trasmissione Sessuale; incontri, mi duole dirlo, caratterizzati da un palpabile disinteresse. Il motivo di ciò, forse, è da ricercare nel catastrofismo che permea l'informazione erogata dai mass media - basti pensare alle campagne allarmistiche sulla cosiddetta “Mucca Pazza” o sulla “Influenza Aviaria” - e che hanno avuto come conseguenza finale un rigetto verso elementari norme di prevenzione. A questo è da aggiungere una diffusa credenza che fa ritenere il rischio delle malattie infettive archiviato tra i retaggi del passato.

Sono stati elaborati numerosi programmi per superare questa situazione. Uno dei più ambiziosi, certamente è stato il “Peer Education e prevenzione dell'infezione da HIV”, finanziato dall'Istituto Superiore di Sanità, che ha coinvolto 1462 studenti (993 maschi e 469 femmine) di età compresa tra i 15 ed i 20 anni finalizzato ad aumentare il livello di conoscenza degli opinion leader sul tema dell'infezione da HIV, sulle MTS e sull'uso del profilattico. Nonostante le risorse, l'impegno e la certamente ottima metodologia profusa in questa iniziativa, i risultati finali sono stati sconcertanti. Analogo risultato negli USA per la più massiccia campagna di prevenzione contro le malattie e a trasmissione sessuale: quella condotta nel 2000 dal CDC di Atlanta; e ancora peggio per quella condotta dal SAMHSA (Substance Abuse and Mental Health Services Administration) nel 2008.

Perché tanta difficoltà nel sensibilizzare gli adolescenti al rischio infettivo? Le risposte sono tante. Alcune connesse, come già accennato, alla specificità della formazione dell'adolescente che non viene più fatta, come un tempo, dalla famiglia o dagli “educatori istituzionali”, ma bensì dai mass-media o, addirittura da siti internet zeppi di incontrollabili affermazioni. Altre connesse alla particolare fase psicologica e culturale che vive l'adolescente, caratterizzata, spesso, da una insanabile voglia di sfidare la società e le sue regole o, addirittura, in alcuni casi, costellata da comportamenti autolesivi, contro i quali non servono certo le, spesso pedanti e precotte, campagne educative.

Non posso non ricordare il successo del progetto Martina, organizzato dai Lions nelle scuole superiori, nella prevenzione dei tumori senza fare spaventare i ragazzi e permettendo anche una maggiore conoscenza da parte delle famiglie.

Educare, quindi, alla minimizzazione del rischio, al rispetto di elementari norme sanitarie non è certo facile. E forse il medico, con l'acume che dovrebbe essergli proprio per la sua professione, e con infinita pazienza può essere la persona più adatta per questo scopo.

Giulio Tarro



Prendendo lo spunto dalla pubblicazione sul prestigioso Journal of Cellular Physiology dei dati dell' epidemia da virus influenzale H1N1 dell' autunno 2009 nella regione Campania a cura dei componenti del laboratorio di virologia dell' Ospedale Cotugno di Napoli, coordinati da ricercatori del CROM (Centro di Ricerca Oncologica di Mercogliano) e presentati dalla Sbarro Institute per le ricerche sul cancro e la medicina molecolare della Temple University di Philadelphia, si ritiene opportuno ricordare gli avvenimenti di allora perché servano come punto di riferimento per epidemie emergenti e soprattutto per prospettive pratiche.

Nella primavera del 2009 un nuovo virus influenzale di tipo A (H1N1) che infettava l'uomo fu trovato in Messico, Canada e USA: il virus di origine suina causò quindi un'infezione respiratoria febbrile da mite a grave in tutto il mondo. In Campania il picco influenzale ha preceduto di due settimane l'incidenza dei casi a livello nazionale, inoltre la percentuale di pazienti positivi al virus è stata molto più alta nella città di Napoli, a paragone delle altre province campane.

L' età più colpita, tra i 7 mesi dalla nascita ai 17 anni, (43,45%) era simile a quella riportata a livello nazionale suggerendo la conclusione che l'alta incidenza e mortalità influenzale in Campania fosse probabilmente dovuta al fatto che questa regione è quella più densamente popolata in Italia e rivelando importanti indicazioni per le future campagne di prevenzione.

Per quanto riguarda in particolare il "caso Napoli" non posso che ribadire quanto da me affermato e pubblicato sia nelle pagine nazionali che sulla cronaca di Napoli: dal momento che si è osservato un aumento di mortalità a Napoli per questa epidemia, si è creato un certo panico per questa apparente stranezza in Campania.

Anzitutto dobbiamo sapere che il laboratorio di virologia del Cotugno fa parte della rete di sorveglianza sul virus influenzale come unico centro riconosciuto dal Ministero della Salute per la nostra regione: ha permesso di effettuare il test per la nuova influenza A/H1N1 e di correlare la diagnosi con i casi ricoverati, quelli ambulatoriali, e soprattutto con tutti i casi gravi che venivano portati, spesso in fase terminale, allo stesso ospedale.

Pertanto è ragionevole ipotizzare che per molti decessi registrati allora altrove, e ci riferiamo ovviamente ad altre regioni, non vi sia stata la stessa capacità e possibilità di correlare la diagnosi virologica alla causa di morte soprattutto quando il virus influenzale agisce come cofattore.

Al contrario dei molti politici che non sa spiegarsi "che cosa stesse succedendo qui", ovviamente non era settore di loro competenza, il problema dell'eccesso di diagnosi si è risolto nel fatto che la definitiva etichetta di influenza A H1N1 è stata data a molti pazienti diagnosticati in laboratorio che altrimenti non si sarebbero dimostrati effettivamente così affetti.

Questo fenomeno detto di Will Rogers, è ampiamente conosciuto da quando è stato studiato per il Q.I. (quoziente intellettivo) degli abitanti dell'Oklahoma migrati in California, e poi riferito a tanti altri aspetti che inducono a false interpretazioni delle osservazioni statistiche.

In conclusione ancora una volta in un problema così importante come quello della salute, è mancata l'autorevolezza scientifica a livello nazionale, regionale e locale, perché come è costante nel nostro paese la professionalità non paga. Infine nonostante la miopia dei politici e la malafede dei cosiddetti "esperti", essere in grado di identificare le sorgenti d'infezione rapidamente ed accuratamente presenta importanti implicazioni per proteggere l'ambiente e monitorare potenziali agenti patogeni. Il controllo appropriato delle infezioni virali dipenderà dalla giusta scelta delle norme sanitarie da parte delle autorità preposte e dalla regolamentazione di effettivi parametri virali: ciò permetterà lo sviluppo di sistemi di sorveglianza con cui monitorare e ridurre più efficacemente le malattie virali conosciute e forse anche prevenire quelle emergenti.

Prof. Giulio Tarro



Monumento scultura al Cav. Giovanni Maggiò del Maestro Angelo Sguro rubata al Palamaggiò e raziata anche i trofei



Caserta, 19 gennaio 2023 - Il **Palamaggiò** di Castel Morrone (*nella foto*), impianto sportivo, è stato saccheggiato e distrutto da vandali barbari. Un gratuito vandalismo che è una ferita segata alla base e scomparso il busto in bronzo raffigurante **Giovanni Maggiò**, cavaliere del lavoro, presidente dell'unica squadra di basket dell'Italia centromeridionale a fregiarsi dello scudetto tricolore, la statua bifronte (*sopra in foto*) fu realizzata dallo scultore **Angelo Gennaro Sguro**, dava il viatico augurale alla squadra quando scendeva in campo, raccoglieva i giocatori dopo le partite.

Notizia pubblicata ampiamente su "Il Mattino" del 19 gennaio 2023.

... in Il nostro addio a Benedetto XVI

*"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*



BIELORUSSIA: Gravi violazioni dei diritti umani e delle libertà fondamentali in base alla Risoluzione della Commissione dell'ONU per i Diritti Umani 2005/13 del 22 Aprile 2005 e profonda preoccupazione della Comunità Internazionale sulla situazione dei diritti umani e delle libertà fondamentali nel paese sulla base della Risoluzione dell'Assemblea Generale ONU 61/175 (2006)

BURUNDI: Risoluzione della Commissione ONU per i Diritti Umani 2005/75 del 22 aprile 2005 su "servizi di consulenza e di cooperazione tecnica nel settore dei diritti umani".

CAMBOGIA: Risoluzione della Commissione ONU per i Diritti Umani 2005/77 del 22 aprile 2005 su "servizi di consulenza e di cooperazione tecnica nel settore dei diritti umani".

COREA del NORD:

Gravi violazioni dei diritti umani e delle libertà fondamentali sulla base della Risoluzione della Commissione ONU per i Diritti Umani 2005/11 del 22 aprile 2005 e profonda preoccupazione della Comunità Internazionale sulla situazione dei diritti umani e delle libertà fondamentali nel paese sulla base della Risoluzione dell'Assemblea Generale ONU 61/174 (2006).

Segue a pagina 12

CUBA: Gravi violazioni dei diritti umani e delle libertà fondamentali sulla base della Risoluzione della Commissione ONU per i Diritti Umani 2005/12 del 22 Aprile 2005

IRAN: Profonda preoccupazione della Comunità Internazionale sulla situazione dei diritti umani e delle libertà fondamentali nel paese sulla base della Risoluzione dell'Assemblea Generale ONU 61/176 (2006).

MYANMAR (Birmania): Gravi violazioni dei diritti umani e delle libertà fondamentali sulla base della Risoluzione della Commissione ONU per i Diritti Umani 2005/10 del 22 aprile 2005 e profonda preoccupazione della Comunità Internazionale sulla situazione dei diritti umani e delle libertà fondamentali nel paese sulla base della Risoluzione dell'Assemblea Generale ONU 61/232 (2006)

NEPAL: Risoluzione della Commissione ONU per i Diritti Umani 2005/78 del 22 aprile 2005 su "servizi di consulenza e di cooperazione tecnica nel settore dei diritti umani".

REPUBBLICA DEMOCRATICA DEL CONGO (ex Zaire): Gravi violazioni dei diritti umani e delle libertà fondamentali sulla base della Risoluzione della Commissione ONU per i Diritti Umani 2005/85 del 22 aprile 2005 e profonda preoccupazione della Comunità Internazionale sulla situazione dei diritti umani e delle libertà fondamentali nel paese Risoluzione dell'Assemblea Generale ONU 60/170 (2005).

SIERRA LEONE: Risoluzione della Commissione ONU per i Diritti Umani 2005/76 del 22 aprile 2005 su "servizi di consulenza e di cooperazione tecnica nel settore dei diritti umani".

SUDAN: Risoluzione della Commissione ONU per i Diritti Umani 2005/82 del 22 aprile 2005 su "servizi di consulenza e di cooperazione tecnica nel settore dei diritti umani".

TURKMENISTAN: Profonda preoccupazione della Comunità Internazionale sulla situazione dei diritti umani e delle libertà fondamentali nel paese sulla base della Risoluzione dell'Assemblea Generale ONU 60/172 (2005).

UZBEKISTAN: Profonda preoccupazione della Comunità Internazionale sulla situazione dei diritti umani e delle libertà fondamentali nel paese sulla base della Risoluzione dell'Assemblea Generale ONU 60/174 (2005).

Sono tantissimi ma, come Amnesty INTERNATIONAL, osiamo aggiungere questi:

AFGANISTAN - IRAQ - SIRIA - QATAR - ARABIA SAUDITA - EGITTO - ISRAELE - LIBIA - USA - ANGOLA - BURUNDI - CINA - GAMBIA - KENYA - PAKISTAN - REGNO UNITO - RUSSIA - INDIA - SLOVACCHIA - THAILANDIA - UNGHERIA - BRASILE - ECC. ECC. (*Tristi ci fermiamo qui*)

LI CHIAMANO "DIRITTI UMANI"? "Se vuoi la Pace lavora per la Giustizia" RICORDIAMO L'UCRAINA E LA STRAGE DI BUCKA



"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

... in Il nostro addio a Benedetto XVI



ISRAELE: BLITZ IN JENIN CAMPO PROFUGHI PALESTINA 9 MORTI
Gerusalemme, 27 gennaio 2023



"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

Segue a pagina 15

... in Il nostro addio a Benedetto XVI

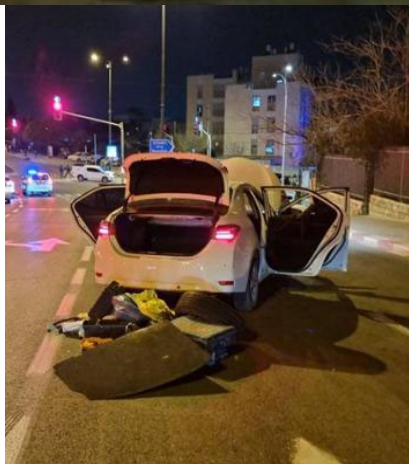
"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

GERUSALEMME ATTACCO ALLA SINAGOGA 7 MORTI

Gerusalemme, 28 gennaio 2023



“Se vuoi la Pace lavora per la Giustizia”



"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

... in Il nostro addio a Benedetto XVI

Giulio Tarro: "Siamo arrivati al colmo: i produttori dei vaccini Anti-Covid ora ci vendono anche i rimedi ai loro danni"



Il professor Giulio Tarro è medico virologo, primario emerito dell'ospedale Cotugno di Napoli. Di sé stesso dice: "Non sono mai andato controcorrente, ho seguito la scienza e l'esperienza che mi deriva dall'aver vissuto sul campo di lotta al colera, al male oscuro di Napoli, all'Aids e posso assicurare che non si sono risolte le epidemie con approcci ideologici o con la caccia alle streghe". Tra le sue ultime opere in libreria troviamo *In virus veritas* (Bibliotheca Edizioni, 2020), *Covid. Il virus della paura* (Youcanprint, 2020) e *L'epidemia cinese di Wuhan e la pandemia globale da Covid-19*. Suscettibilità e gravità dei tumori (Helicon 2021). Siamo tornati a parlare con lui alla luce degli ultimi fatti che ruotano intorno alla questione pandemica e vaccinale. Fatti che molti, a quanto pare vorrebbero ignorare. Il vaccino anti Covid Pfizer, infatti, non è stato mai testato per fermare i contagi. Lo ha ammesso Janine Small, alta funzionaria dell'azienda farmaceutica. Il vaccino anti-Covid Pfizer "non è stato testato per prevenire l'infezione" anche perché "nessuno ce lo ha chiesto" e in ogni caso "non c'era tempo". Sono le testuali parole pronunciate da Janine Small nel corso dell'audizione tenuta lunedì 10 ottobre al Parlamento europeo. Draghi sapeva che i vaccini anti-Covid non proteggevano e non proteggono dalla trasmissione del virus, quindi, sapevano che il Green pass non aveva alcuna ragione scientifica e neppure logica di esistere. Questo scandalo è a valle di una trama che conoscevo da parecchio purtroppo. Vorrei ricordare l'intervento editoriale di Peter Dochy, professore universitario nel Maryland che il 4 gennaio del 2021 pubblicato sul *British Medical Journal*, una sorta di versione alternativa a come i vaccini erano stati presentati dalle case farmaceutiche, dai governi e dalla maggior parte dei media. I vaccini erano stati approvati per la messa sul mercato perché almeno il 50% delle prove era a favore della loro efficacia. Infatti, i vaccini di cui stiamo parlando non sono ancora approvati e la loro sperimentazione clinica sarà terminata solo il 31 gennaio 2023. Inoltre, mentre Pfizer e Moderna annunciavano un 90% di efficacia contro la trasmissione lui ne riscontrava circa dal 19 al 29% di efficacia contro il contagio da persona a persona. Dunque, molto al di sotto delle soglie di approvazione di un vaccino e anche di un vaccino di emergenza. Lei scrive: "Ci hanno terrorizzato raccontandoci di un virus 28 volte più letale di quello che era in Germania e impedendo che si sapesse che, già a marzo, i contagiati in Italia erano milioni. Gli stessi che hanno impedito l'assistenza medica domiciliare obbligando così i malati a morire di infezioni ospedaliere (che, ogni anno in Italia, si portano via 50.000 persone). Possiamo confermare l'efficacia dell'idrossiclorichina e dell'ivermectina, usata anche dalla Regina Elisabetta per curarsi quando ha contratto il Covid. Anche i cortisonici adottati precocemente danno ottimi esiti. Didier Raoult direttore dell'istituto ospedaliero-universitario Méditerranée Infection a Marsiglia ha fatto un grande lavoro con questo farmaco antimalarico sostenendo la sua capacità di ridurre l'insorgenza di patologia grave al 50% e addirittura all'80% con la somministrazione di antibiotico Azitromicina.

Per quanto riguarda l'idrossiclorichina si dovrebbe avere un approccio più lucido, è un principio attivo che viene usato anche contro l'artrite reumatoide. L'India ha utilizzato l'ivermectina con soddisfacenti risultati. Quello che di certo è stato folle e privo di visione scientifica è stato suggerire di somministrare paracetamolo e poi mettersi a braccia conserte e vedere cosa succede al paziente. C'è anche il Molnupiravir, un antivirale orale (autorizzato per una distribuzione in condizioni di emergenza con Decreto del Ministero della Salute del 26 novembre 2021 NdR) il cui utilizzo è indicato entro 5 giorni dall'insorgenza dei sintomi. La Pfizer ha sviluppato invece il Paxlovid, si tratta sempre di un farmaco antivirale da somministrare per uso orale e contiene due principi attivi, PF-07321332 e ritonavir. Ricordiamo che l'immunità naturale resta la più efficace e duratura risposta del nostro organismo contro il sars-cov2.

Coloro che hanno subito danni dalla vaccinazione anti-Covid sono oggi abbandonati a sé stessi. Le risulta una maggiore incidenza di tumori, Sla e altre patologie? Quali altre patologie? Già dalla seconda dose di vaccini anti-Covid ad informazione genetica, sappiamo che c'è una maggiore incidenza di miocarditi e altri danni cardiaci. Di recente abbiamo letto sul *New England Journal of Medicine* un importante lavoro della professoressa dell'Università degli Studi di Padova Cristina Basso, sulle patologie cardiovascolari post somministrazione di vaccino anti Sars-Cov2, uscito in data 20 ottobre 2022. Questi vaccini ci sono stati annunciati come assolutamente sicuri, poi le autorità sanitarie hanno parlato di effetti avversi lievissimi e rarissimi, poi di rari effetti gravi e ora leggiamo articoli come "Miocardite e pericardite dopo vaccino Covid nei giovani, come limitare i rischi", la Repubblica in data 14 luglio 2022. Come limitare i rischi? Appare più surreale il candore di queste ammissioni oggi che la violenza con cui sono stati imposti questi trattamenti sanitari.

Mi sono sempre battuto perché i vaccini anti-Covid non venissero utilizzati nei bambini tra i 5 e 12 anni, cosa inconcepibile dato che i casi di miocardite già uno su diecimila, superavano i dati clinici "consentiti" per un farmaco. Stanno emergendo dati agghiaccianti dai CDC americani e dalla Commissione d'Inchiesta promossa dal Parlamento Europeo da alcune settimane. Abbiamo messo a rischio i nostri bambini e giovani per ragioni di profitto e queste ragioni di profitto sono state camuffate dai nostri governanti o mistificate dai media, per poi incontrare il favore cieco e violento della massa. L'approccio ideologico e la caccia alle streghe hanno contraddistinto questa pandemia ancor più delle antiche epidemie di peste. L'umanità dovrebbe interrogarsi su cosa significano davvero concetti come scienza e progresso oggi. Come italiani invece dovremmo riflettere sul fatto che questo atteggiamento da tifoseria, quasi barbaro, si è manifestato soprattutto nel nostro paese. Conosce medici o ricercatori che stiano studiando delle cure per queste manifestazioni patologiche così diffuse? Qui abbiamo il colmo! Le stesse case farmaceutiche che si sono occupate di mettere a punto questi vaccini sono oggi anche quelle che studiano e commerciano gli antidoti agli affetti avversi da essi causati. Il biossido di cloro viene utilizzato contro i danni da vaccino, ma paradossalmente viene utilizzato anche come cura per l'infezione stessa da Covid-19 nel centro-sud America. Perché non usarlo direttamente come cura senza passare per questi pericolosi vaccini? Insomma, una situazione grottesca che farebbe ridere se non facesse piangere. E Morire anche.

Giulia Bertotto



**Fondazione T. & L.
de Beaumont Bonelli
per le ricerche sul cancro – ONLUS**



**ANCHE TU HAI LA VITA DI MOLTE PERSONE NELLE TUE MANI,
BASTA SOLO UN PICCOLO GESTO PER AIUTARLE**

DONA IL TUO



FONDAZIONE **TERESA & LUIGI DE BEAUMONT BONELLI onlus**
per la ricerca sul cancro



prof. GIULIO TARRO



scrivi nella tua dichiarazione dei redditi (MODELLO UNICO, 730, CUD)

IL CODICE FISCALE: 80065250633

*"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

... in Il nostro addio a Benedetto XVI



UCRAINA: TREGUA DI NATALE

Per il Natale Putin ha proclamato una tregua unilaterale: non ci occupiamo qui degli aspetti militari del fatto ma prendiamo spunto da esso per riflettere sugli aspetti religiosi della attuale guerra in Ucraina. Certamente essa non è una guerra religiosa; però è anche vero che comunque, in ogni conflitto esistono anche aspetti che coinvolgono la religione e la guerra in Ucraina non costituisce una eccezione. Nella tregua dichiarata da Putin si usa strumentalmente un fatto religioso per fini politici. Era rimbalzata in Occidente la notizia che anche durante il Natale non si erano fermati i bombardamenti russi sulle infrastrutture ucraine ma in linea generale la opinione pubblica occidentale non aveva percepito che il natale in Ucraina non cade nello stesso giorno che in Occidente ma 13 giorni dopo, in quello che per noi è il 7 gennaio. Non è un fatto banale ma ha un suo valore di identità culturale. Ci pare opportuno un breve excursus storico. Nel 1582 fu modificato il calendario in uso dai tempi dei romani (calendario giuliano) ormai non più rispondente a quello astronomico e la decisione fu sanzionata da Papa Gregorio XIII (calendario gregoriano). I cristiani orientali, ormai staccati da Roma (non solo ortodossi ma anche copti, armeni ecc.) continuarono ad usare il calendario precedente e quindi il 25 gennaio per essi cade 13 giorni dopo, il nostro 7 gennaio. In particolare la Russia, per un forte sentimento identitario rifiutò il nuovo calendario attenendosi a quello tradizionale anche per gli aspetti civili. Ad esempio come è noto noi chiamiamo Rivoluzione di Ottobre quella che in realtà avvenne il 6 e 7 novembre per il nostro calendario che però per quello in vigore in Russia era il 24 e 25 ottobre. In seguito con l'avvento del comunismo, per sua natura internazionalista, si adottò il calendario ormai di uso quasi universale ma la Chiesa Ortodossa mantenne invece quello tradizionale per una questione identitaria. In Ucraina ora esistono quelle che potremmo definire 4 chiese cristiane diverse. Con la proclamazione della indipendenza, secondo la tradizione ortodossa, si è formato una chiesa autocefala ortodossa ucraina, staccata da quella di Mosca. Tuttavia la popolazione di lingua russa, in genere, continua ad aderire al patriarcato di Mosca. Una minoranza degli Ucraini (la Galizia, soprattutto oblast di L'viv) invece aderì al cattolicesimo nel 600 quando faceva parte del regno di Polonia ma ha mantenuto il rito e tradizioni ortodosse e quindi celebra il natale anche essa il nostro 7 gennaio. Vi è poi una piccola minoranza (soprattutto Polacchi) che è invece di rito latino e quindi celebra il natale il nostro 25 dicembre. Nel corso di questi giorni si è manifestata in Ucraina una tendenza a festeggiare il natale nella data degli Occidentali come d'altronde fanno gli ortodossi greci, bulgari e rumeni: un evidente abbandono delle tradizioni orientali e un muoversi verso quelle occidentali di cui la Ucraina di oggi pare volersi muoversi con decisione. Putin proclamando una tregua natalizia il 7 gennaio ha voluto ribadire la appartenenza della Ucraina tutta alle tradizioni russe. Ovviamente la questione del natale è solo un momento di qualcosa di più ampio e profondo: una questione di identità. La Ucraina è parte del mondo orientale o di quello occidentale? L'ingresso della Ucraina nella UE sarebbe un mutamento di identità da quella bizantina russa a quella latino germanica. Una Ucraina occidentalizzata comporterebbe prima o dopo anche una Russia tutta occidentalizzata, cosa che il forte spirito nazionale russo non accetta. Quando il patriarca di Mosca Cirillo proclama una specie di guerra santa contro l'Occidente, definito decadente e corrotto esprime la stessa preoccupazione. Ma se Cirillo patriarca di Mosca giustifica la guerra in Ucraina come lotta contro un Occidente succubo dai LGBT (che esagerazione), Filarete patriarca di Kiev (ora Kyiv) patriarca della recente chiesa autocefala di Ucraina, ha sostenuto che il covid era la punizione divina per la accettazione dei LGBT: eppure ora sono uno contro l'altro. Ci viene anche notizia che le autorità ucraine hanno revocato la cittadinanza a 13 sacerdoti aderenti al patriarcato di Mosca con l'accusa, non sappiamo quanto fondata, di fare propaganda per i Russi: certo fatti del genere possono incendiare ancora più la situazione in Ucraina facendo esplodere anche un conflitto religioso difficile poi da spegnere. In fondo l'identità di un popolo è anche soprattutto nelle sue tradizioni religiose e quindi un conflitto di identità, come ci pare essere quello ucraino, diventa anche un conflitto religioso come è stato ad esempio per secoli quello fra la Irlanda cattolica e Inghilterra protestante o quello in Spagna fra cristiani e moros. Noi occidentali oramai abbiamo superato (almeno nelle linee generali) certi conflitti di identità e religiosi e tendiamo quindi a sottovalutarli ma nell'est del nostro continente essi si manifestano ancora con virulenza. Si pensi alla tragedia che alla fine del secolo scorso ha scosso drammaticamente la ex Jugoslavia dilaniata da conflitti etnico religiosi.

Giovanni De Sio Cesari



Il nostro addio a Gianluca Vialli, Campione nello Sport e nella vita

"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

... in Il nostro addio a Benedetto XVI



Associazione Internazionale di Apostolato Cattolico

La nostra speranza futura di Pace nel mondo è riposta nella costruzione della
Casa Mondiale della Cultura



Le Lacrime dei Poeti

Le lacrime dei poeti, come inchiostro scrivono tante pagine di amore, come colori dipingono quadri e come note compongono tante sinfonie.

Le lacrime dei poeti, prima di morire salgono in cielo per incontrare Dio, che benevolmente poi, come pioggia le rimanda per bagnare un mondo senza più speranza. Le lacrime dei poeti sono state sempre pioggia di stelle, che portano nel cuore i misteri della vita e il dolore dell'amore.

Le lacrime dei poeti un giorno, salveranno il mondo.

Gennaro Angelo Sguaro

"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"